

Obiettivi e questionario

Il terzo seminario dell'Unità cagliaritana del PRIN intende affrontare il tema della mobilità sociale nella prospettiva delle professioni del diritto, nell'ottica di un approfondimento del nesso tra competenze professionali e percorsi di mobilità sociale nell'Italia cittadina del tardo medioevo.

Si tratta di un tema per certi versi classico se declinato nel senso di una storia delle istituzioni, ma qui focalizzato intorno ad alcune domande di fondo: quello che vorremmo chiederci è in che misura le professioni giuridiche siano state un canale di mobilità sociale e quanto invece, o in quali situazioni, siano servite come suggello o conferma di gerarchie sociali già stabilizzate: o ancora, quali siano stati i contesti di più intensa promozione sociale dei professionisti del diritto e quali le fasi di maggiore o minore funzionamento di certe dinamiche. In altri termini, ci chiediamo per quali vie il controllo di un sapere peculiare, il diritto (ma quale diritto? la cultura accademica, le competenze negoziali, il professionismo nella comunicazione scritta e orale, il know-how politico) diviene volano di mobilità sociale, e in quali ambiti: nelle strutture centrali del potere (corti, reggimenti), nelle società locali eccetera. Le domande si articolano come ovvio secondo orientamenti diversi nei tre ambiti professionali che si sono scelti a punto di osservazione, ovvero quello dei notai, dei *doctores iuris* e di quella singolare 'professionalità' in corso di formazione rappresentata dalla pratica diplomatica.

Guardando al caso dei notai, il dato di fondo è senza dubbio la varietà dei percorsi professionali disponibili, non di rado seguiti contemporaneamente dalla stessa persona: l'inserimento nelle strutture amministrative cittadine, la pratica professionale privata, l'attività nel contesto dei tribunali; allo stesso tempo la peculiarità dei meccanismi di reclutamento del personale tecnico nelle città comunali – attingendo all'imponente ricerca avviata con i volumi sui *Podestà nell'Italia comunale* a cura di J.C. Maire Vigueur – favoriva anche una mobilità spaziale, quantomeno all'interno delle peculiari coordinate di vicinanza politica tra le città. La prospettiva che si adotterà nel seminario, ispirata al rinnovamento degli studi in materia in corso negli ultimi anni, sarà quella di un periodo ormai maturo nel delinearsi delle pratiche sociali e giudiziarie, il XIV secolo, che consente di seguire il tema della mobilità dei notai nel quadro di strutture di poteri pubblici relativamente consolidate. Proprio in un contesto del genere sarà possibile porre la domanda di come la professionalità notarile si inserisse in tali strutture e in che misura interpretasse percorsi di mobilità sociale: in quali tempi (mobilità personale o plurigenerazionale?), in quali ambienti (ascesa sociale nella città d'origine o affermazione in contesti diversi divenuti familiari per esperienze lavorative?) o con quali limiti o condizionamenti da parte dei quadri politici e sociali preesistenti.

Gran parte di questi interrogativi si pongono anche per il livello superiore delle professioni del diritto, quello dei giuristi, che il seminario tratterà con particolare riferimento all'ambito lombardo. Anche in questo caso si tratta di cogliere la mobilità sociale lungo i punti di congiunzione di diverse evoluzioni storiche, in particolare il consolidarsi degli stati territoriali e delle loro strutture e la diffusione dell'insegnamento universitario del diritto – con relativo definirsi delle istituzioni collegiali dei dottori di diritto. Di nuovo, il mondo dei giuristi presenta una significativa tendenza alla mobilità spaziale, specialmente nell'ambito dell'élite dei grandi *doctores*, oggetto di un vero e proprio mercato a livello italiano della fama professionale e culturale, al quale le università ormai strettamente legate ai poteri pubblici attingevano alla ricerca di competenze d'eccellenza e prestigio. Allo stesso tempo però la medesima categoria professionale dei giuristi mostra nei vari contesti una forte volontà di tutela dei propri privilegi in ambito territoriale, intesi come legame privilegiato con le istituzioni e ruolo (auto?)attribuito di salvaguardia delle consuetudini giuridiche locali, per cui si delinea, specialmente nelle città universitarie come la Pavia visconteo sforzesca, una trama complessa di mobilità sociale intesa in varie forme diverse, dalla ricerca di sedi di insegnamento prestigiose e lucrative, al consolidamento e mantenimento di una preminenza sociale già in atto da parte dei giuristi autoctoni, all'inserimento nel contesto locale di personaggi di provenienza esterna 'importati' ma desiderosi di collocarsi nella professione.

Guardando all'ambito della pratica diplomatica i temi si discostano in parte dalla sfera propriamente giuridica, ma restano comunque nell'ambito delle competenze di negoziazione e gestione dei conflitti. Il problema posto dal seminario su questo punto si inserisce in un quadro storiografico che è sensibilmente mutato rispetto alla tradizione novecentesca: una cronologia più sensibile ha retrodatato i tempi di trasformazione delle pratiche quattrocentesche al secondo Trecento, e insieme testimoniato della relativa flessibilità del sistema diplomatico peninsulare sin alla fine del Quattrocento se non al primo Cinquecento.

In questo contesto, il concetto di mobilità può prestarsi a una doppia lettura. La mobilità 'orizzontale' dei professionisti della comunicazione e della negoziazione che operano a vario titolo nei circuiti diplomatici e informativi tardomedievali italiani implica una complementare mobilità di pratiche, usi e norme in un'età in cui alla ormai sofisticata consapevolezza operativa della varietà degli strumenti a disposizione di diplomatici sempre più 'politici' non sembra ancora corrispondere in modo uniforme e progressivo altrettanta consapevolezza teorica. In secondo luogo, la mobilità 'verticale' – sociale – del vasto panorama dei protagonisti della negoziazione (dagli ambasciatori ai mediatori linguistici, dagli informatori occasionali ai cancellieri) induce complesse dinamiche di progresso sociale. Questi processi verranno indagati attraverso alcune domande di fondo: come si intreccia la necessità di competenze di natura negoziale e la disponibilità di esperienze professionali

mercantili? Qual è il ruolo reciproco di giuristi e mercanti nell'ambito dell'attività diplomatica? Ci sono fenomeni di ibridismo e di sovrapposizione di saperi che producono itinerari di ascesa più complessi?

La discussione, alla quale verrà dato uno spazio preponderante nei lavori del seminario, consentirà di aprire le ipotesi di lavoro e i contributi dei lavori anche ad altri contesti storici e storiografici, allacciando i temi di questo seminario con alcune spunti degli incontri precedenti, in particolare della giornata sui ceti dirigenti nelle città dell'Italia 'aragonese', durante la quale le professioni del diritto sono non di rado emerse tra i protagonisti del panorama della mobilità sociale tardomedievale.